

Indette le elezioni per il Campidoglio e per la Provincia

12 GIUGNO: UNA NUOVA AVANZATA DEL PCI!

Dichiarazioni di Trivelli

Aspetti nuovi della campagna elettorale

A proposito della convocazione dei comizi elettorali, il compagno Benito Trivelli, segretario della Federazione del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

L'annuncio che le elezioni amministrative si svolgeranno il 12 giugno, cioè alla scadenza costituzionale, e che, in quella data, si voterà anche per il Consiglio provinciale di Roma oltre che per il Campidoglio, taglia corto a voci e manovre di rinvio contro le quali già si era pronunciato il nostro Comitato direttivo.

Ora che la data è stata fissata, la mobilitazione del Partito per la battaglia elettorale già in corso ha una scadenza e tempi precisi. Nei prossimi giorni si riuniranno gli organismi dirigenti della nostra Federazione per mettere a punto gli obiettivi politici, la piattaforma programmatica e il concreto piano di lavoro della campagna elettorale.

Desidero soltanto, a commento della notizia, richiamare l'attenzione del Partito e dei compagni, su alcune particolarità di questa campagna elettorale. La prima cosa da dire, mi sembra, è che il centro-sinistra non rappresenta più una soluzione per la direzione del Campidoglio e del Consiglio provinciale. A prescindere da ogni giudizio di merito, il centro-sinistra è minoranza al Comune e alla Provincia; qui, anzi, si è avuta la dimostrazione pratica che tale formula non è in grado di governare. Nelle ultime elezioni, infatti, i partiti del centro-sinistra non sono andati oltre il 43,44 per cento. Democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici debbono dunque rispondere prima di tutto alla domanda: «Poiché siete in minoranza, quali prospettive indicate per la direzione del Comune e del Consiglio provinciale?»

La seconda questione riguarda il fatto che questa consultazione elettorale, parziale ma importante, è la prima dopo la conclusione del Concilio. Le ripetute dichiarazioni di Paolo VI sulla atemporalità della

Chiesa, l'abbandono dello spirito da eresia e la ricerca di un rapporto col mondo — come afferma la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno — in termini di dialogo è quindi una rivalutazione della autonomia del cattolico come singolo.

Anche il tono dei discorsi di Paolo VI nei suoi vari itinerari romani (a prescindere qui da un giudizio di merito) è assai diverso dagli antichi anatemi contro di noi, contro il comunismo. Ciò potrebbe far presupporre che, questa volta, la Chiesa non si impegnerà nella campagna elettorale, e che essa non porrà ai cattolici la questione di coscienza, cercando di vincolarli a votare per la DC; né ci dovrebbe essere la esasperazione sul carattere sacro di Roma. Dico «potrebbe far presupporre», poiché ci sono non pochi sintomi del contrario, e c'è una forte spinta della DC di Roma a richiedere, in varie forme, l'intervento della Chiesa nelle elezioni.

Possiamo già però questa questione di fronte alla pubblica opinione, e la poniamo agli stessi cattolici e ai democristiani nel senso che, proprio in questa campagna elettorale, si mostrerà la coerenza fra la parola, lo spirito del Concilio ed il pratico operare.

Infine, la questione della elettorale unificazione fra PSI e PSDI. Su questo punto noi chiediamo che si parli chiaro: su quali posizioni generali e quali posizioni politiche amministrative si presenteranno i socialisti, e come si distinguono dai socialdemocratici se avranno liste separate? E se vi saranno liste unite, su quali posizioni queste si presenteranno?

Noi qui accenniamo soltanto a qualche particolarità di questa campagna elettorale, perché se ne tenga conto nel lavoro; anche perché noi vogliamo condurre questa campagna elettorale come un largo dialogo con tutti i cittadini, e debbono essere essi stessi protagonisti e non spettatori.

Sventate le manovre di rinviare la consultazione a ipotetici «tempi migliori» - La continua avanzata comunista nelle precedenti elezioni

La convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale (eletto nel giugno del 1962) e del Consiglio provinciale (eletto nel novembre del 1964 e recentemente sospeso, dopo un anno e mezzo di stentata vita di due successive Giunte minoritarie di centro sinistra) deve essere accolta con viva soddisfazione da tutti i democratici: essa pone infatti fine a una scoperta manovra, messa in atto da determinati ambienti politici che, preoccupati di dover subire una nuova dura lezione dal corpo elettorale, miravano ad ottenere un rinvio delle elezioni a ipotetici «tempi migliori».

Nelle consuetudini elettorali svoltesi nella nostra città nel corso di questi ultimi anni, la DC e gli altri partiti del centro sinistra sono andati via via perdendo prestigio e voti, mentre la curva dei suffragi ottenuti dal Partito comunista appare in continua ascesa. Ba-

stano alcuni dati per dare una idea del declino, iniziato come erosione e poi diventato crollo, delle posizioni della DC e dei suoi partners, e della contemporanea, forte avanzata dei comunisti. Confrontiamo, ad esempio, le cifre che riguardano i voti della DC e del PCI in Roma città, dal 1960 ad oggi. La DC nelle elezioni provinciali del 1960 aveva riportato 381.166 voti (pari al 33,1 per cento), mentre il PCI ne aveva ottenuti 268.100 (pari al 23,3 per cento) con una differenza in favore della DC di oltre 113 mila voti (oltre 10 punti in percentuale). Tre anni dopo, alle provinciali del 1964, la differenza fra i due partiti si ridusse a soli 14.261 voti. La DC, infatti, conquistò allora 386.150 voti (28,36 per cento) contro i 371.889 del PCI (27,19 per cento).

In effetti, la marcia in avanti dei comunisti romani è stata costante: 23,3 per cento nel 1960, 22,8 per cento nel 1962 (comunali), 24,5 per cento nel 1963 (politiche) e 27,19 per cento nel 1964. Né la situazione in provincia muta molto: nei nove comuni superiori ai 10 mila abitanti, per esempio, il PCI, nelle provinciali del 1964 è passato da 93 a 104 consiglieri comunali.

Il centro-sinistra, sia a Palazzo Valentini che in Campidoglio, è, rispetto alle elezioni del 1964, in netta minoranza. Se si applicassero al Consiglio comunale i risultati delle provinciali del 1964, il PSDI passerebbe da 5 a 3 seggi, il PSI da 10 a 8, mentre il PRI resterebbe fermo al suo unico seggio. La DC passerebbe da 24 a 23 seggi, mentre il PCI aumenterebbe i propri seggi da 19 a 22, il PSUP conquisterebbe 2 seggi.

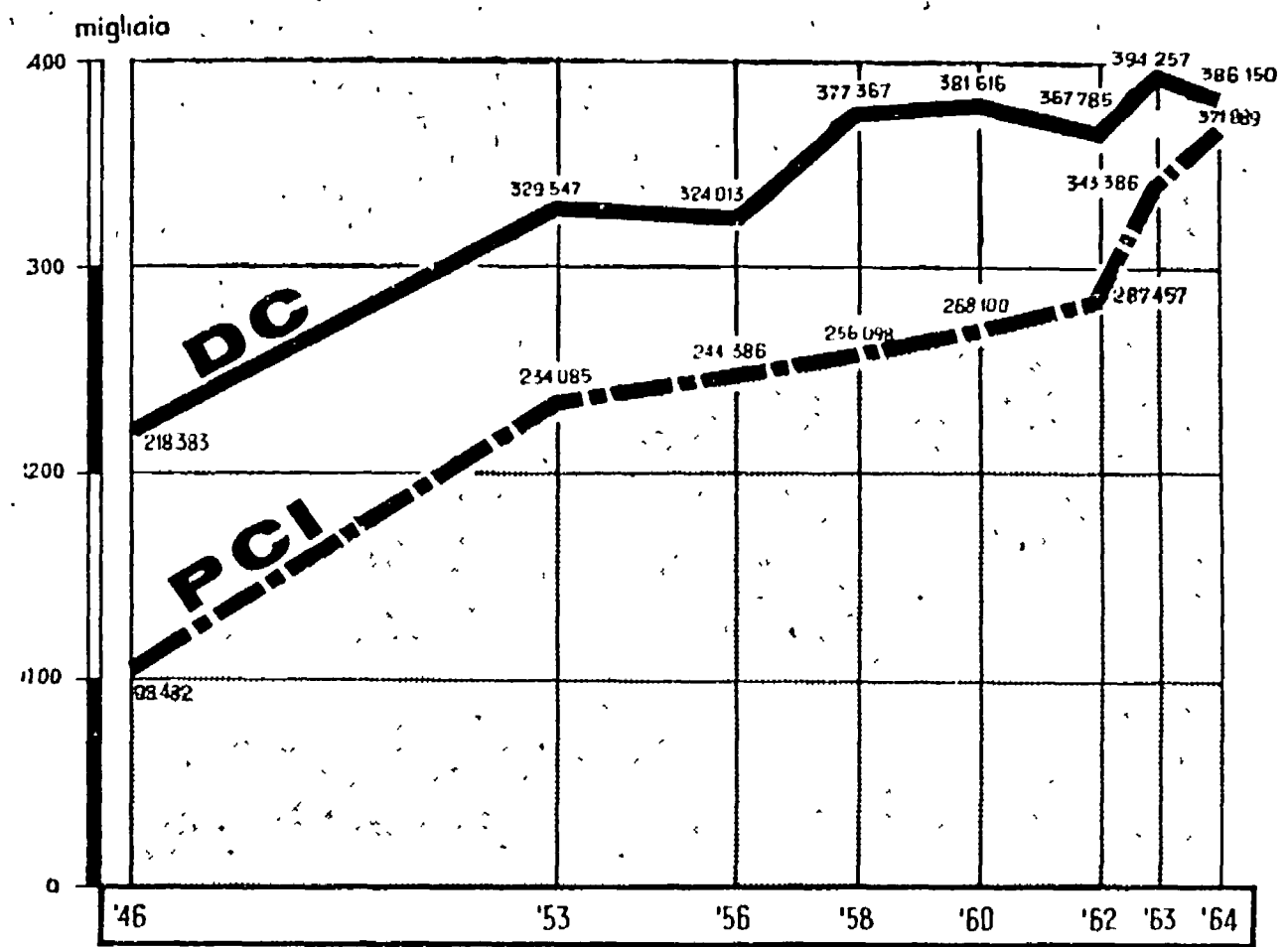
Accanto alla caduta del voto DC, va registrato anche il crollo dei partiti laici di centro-sinistra che hanno così pagato il loro cedimento ai ricatti dorotei. Il PSI è passato dal 13,2 per cento (1960), al 12,6 (1962), al 12 (1963), al 9,7 (1964). Il PSDI, inizialmente in fase ascendente, è caduto bruscamente nel 1964: 4,6 nel 1960, 6,2 nel 1962, 6,3 nel 1963, e 4,4 nel 1964. Anche il PRI ha continuato a perdere qualche frazione di punto. A destra, significativamente il primo sensibile calo fatto registrare dal MSI. Di fronte a questa durissima lezione che gli è venuta dal corpo elettorale, come ha reagito il centro-sinistra? Ha continuato nella politica condanna dagli elettori, accentuando peraltro la sua involuzione. A Palazzo Valentini sotto la regia dei dorotei, i partiti di centro-sinistra hanno insistito sulla soluzione minoritaria amministrativa fino al suo scioglimento; in Campidoglio, tutti i propositi di rinnovamento sono stati dimenticati: il piano regolatore ha subito le grandi modifiche che tutti sappiamo, la «167» è in ritardo, la «superdeibera» si è rivelata un bluff, il decentramento, su cui si sta ora discutendo, non si sa se e quando sarà applicato. Insomma, il più completo fallimento.

Il gruppo doroteo che domina la DC romana, forte della passività degli alleati, punta ora sulla crociata anti comunista e manovra come marionette le correnti di destra e di sinistra per presentarle le liste le al corpo elettorale con due vesti: una conservatrice (per conquistare voti a destra) e una bonaria e democratica (per coprirsi a sinistra), non disdegnando, inoltre, di strumentalizzare la stessa Chiesa per fini elettorali.

Fondamentali appaiono quindi, per un vero rinnovamento della vita politica romana, la funzione e il peso del nostro partito, la cui azione è determinante per bloccare le torbide manovre dorotee e per mettere sia in Campidoglio che a Palazzo Valentini l'elezione di Giunte democratiche capaci di affrontare con serietà e impegno i gravi problemi della città e della provincia sulla base di precise scelte politiche che pongano in primo piano l'interesse pubblico.

In questo senso un ulteriore rafforzamento delle posizioni del PCI si rivela come il primo fattore per sconfiggere la DC e il centro-sinistra. I comunisti romani, dal canto loro, non risparmieranno energie e si impegneranno a fondo, con la coscienza che anche e soprattutto dalla loro azione dipende l'avvenire della città.

Il continuo progresso delle liste comuniste



Il grafico che pubblichiamo mostra la grande e costante avanzata del PCI dal '46 al '64. Si tratta di dati che si commentano da sé. E' stato un cammino lungo, difficile, ogni elezione è stata una battaglia combattuta dai comunisti sul terreno della difesa delle libertà democratiche, del lavoro, del progresso sociale. I risultati ci dicono che non è stata una battaglia infruttuosa. A Roma città, nelle elezioni politiche del '46, il PCI raccolse meno di centomila voti (13,4 per cento), oggi si avvicina ai quattrocentomila.

IN ITALIA È PROIBITO IL TRAPIANTO DEL RENE

Manca solo una legge per salvare 8 malati

Cinque persone sono morte, quando sarebbe bastata una operazione — Per tre malati già ci sono i donatori



Francesco Di Pietro, di 32 anni, padre di un bimbo di 15 mesi



Marino Petrini, di 17 anni

Cinque persone sono morte: un giovane di 23 anni, una ragazza di 20, un uomo sposato, una donna giovanissima, un adolescente, uccisi da una legislazione che non permette il trapianto del rene. E' questa un'operazione non fra le difficilissime che avrebbe dato loro la certezza pressoché assoluta di sopravvivere. Altri rischiano in breve tempo, di morire per la stessa ragione. Non è questa una cronaca arrivata a noi dal Medio Evo, da quei tempi bui in cui anche la autopsia era considerata reato gravissimo.

E' cronaca di oggi, 20 marzo 1966. In questo momento (a Roma sono tre, non si sa quanti in tutta l'Italia) un uomo di 32 anni, Francesco Di Pietro, padre di un bimbo di 15 mesi; Marino Petrini, un adolescente e un bambino di Bari, sono collegati ad una macchina che serve alla depurazione del sangue, a quello che si chiama rene artificiale, condannati a morte dalla stessa legislazione che ha ucciso gli altri cinque. E' accanto al letto di ospedale stanno la madre e la moglie del Di Pietro, i fratelli del Petrini, i parenti del bambino, tutti pronti a donare un rene al loro caro, con la sicurezza che solo un'operazione può strapparli alla morte. C'è ancora tempo, per loro. Poco ma c'è. Per altri come per i cinque non c'è più niente da fare: l'ipotesi della loro malattia non può che essere il decesso. Sono otto in tutto i malati affetti da grave malattia renale ricoverati nella clinica di Patologia Speciale chirurgica dell'Università, diretta dal professor Paride Stefanni. La loro vita è legata al rene artificiale.

La funzione del depuratore naturale del sangue e infatti praticamente nulla: le azotoemie dei malati raggiungono valori che sono di 15-20 volte quelli normali. Il lavoro svolto dalla macchina supplisce in modo molto limitato alla funzione naturale di depurazione e filtraggio ematico: molte delle sostanze tossiche contenute nel sangue non sono filtrate e le scorie, le sostanze tossiche aumentano, il loro livello sale a tal punto che la macchina diventa inutile. A questo punto la salvezza ha un solo nome: trapianto. Impossibile allo stato attuale della legislazione, a meno che il medico non ne sfidi il rigore, pagando sicuramente di persona, forse suscitando uno scandalo capace di accelerare l'approvazione di una determinata legge che pure in Parlamento giace da molti mesi. E' dal settembre scorso, infatti, che una legge attuando di essere presa in esame ed approvata. Nel

frattempo cinque — lo abbiamo detto — sono morti, altri sono condannati senza rimedio. «Qui siamo pronti» — ha dichiarato il professor Paride Stefanni ad un giornalista che lo interrogava a proposito di effettuare le operazioni di trapianto del rene, aspettiamo

solo l'approvazione della legge. Per alcuni malati l'intervento è urgente, perché restano loro solo poche settimane di vita. E' una corsa contro la morte. Solo il Parlamento è in grado di vincerla. Purché si faccia presto.

A mezzanotte sul Lungotevere

Scontro nel sottovia 4 feriti gravissimi

Tutti incolumi in un pullman senza ruote

Cinque feriti gravi, di cui due con fratture del collo, 2 anni e mezzo di vita, sono il bilancio di un incidente avvenuto questa notte poco dopo la mezzanotte nel sottovia di piazza Cavour, dove una «Giuletta» super «lancetta» a elezione, una velocità ha sbattuto incidendo la corsia di sinistra ed è stata investita da una «500» dopo una lunga, inutile frenata. La «Giuletta» proveniente da piazza Cavour e diretta in piazza della Libertà, era guidata da Antonio Zito, di 25 anni, abitante in via del Moro, 284 e con a bordo Luigi Lucifora, di 21 anni, abitante in via degli Eroi 63. Per cause che la «500» sta indagando, la velocità auto giunta a metà del sottovia ha sbattuto e al termine di una brusca frenata si è fermata sulla corsia di sinistra di traverso con il muro di rivolo al muro. In quel momento sorpassava una «500» condotta da Desiderio Tiso, di 32 anni, abitante in via Platano 25, con a bordo la figlia di due anni, rimasta al momento di andare in macchina (la nonna) e la moglie Antonietta, di 25 anni. Nonostante la frenata sul terreno bagnato l'auto è stata inevitabile e violenta, ha evitato una gravissima scia. Tutti i passeggeri sono rimasti illesi.

E' accaduto ieri mattina alle 10, nei pressi di S. Severa. L'autista, targato Roma 195536, era partito da Roma tre quarti d'ora prima ed era diretto a Civitavecchia.

IMPORTANTE INDUSTRIA MOBILI CASCINA
TRASFERENDOSI CANADA
AUTORIZZA UNICO RAPPRESENTANTE DEPOSITARIO ROMA
CIRCONVALLAZIONE GIANCOLENSE 109 - F
(Monteverde Nuovo)
LIQUIDAZIONE BASSISSIMO PREZZO
Camere da letto matrimoniali - Sale da pranzo - Soggiorni
ogni stile, grande successo - Salotti - Cucine - Guardaroba
Ingressi ecc.

Martedì nel teatro dei PTT

Manifestazione cittadina contro la disoccupazione

E' indetta dal Centro delle Consulte popolari, che sollecitano una nuova politica della casa e dei servizi pubblici

Il Centro cittadino delle Consulte popolari, di fronte alla drammatica situazione dell'occupazione operaia e dell'attività edilizia ha deciso di convocare per martedì alle ore 18 nel teatro dei Posteggrioni in piazza S. Macuto una grande manifestazione cittadina, a conclusione della quale una commissione si recerà in Campidoglio per presentare alla Giunta le richieste che scaturiranno dalla assemblea.

«Manca poco più di un mese allo scadere di questa amministrazione e tanto più è necessario — afferma un comunicato del Centro — che nel tempo che rimane vengano portati a termine almeno alcuni di quegli impegni che se attuati sarebbero capaci di alleviare in qualche modo la gravità della presente situazione».

L'iniziativa delle Consulte popolari ha già trovato adesioni e consensi: il Comitato Direttivo dell'Unione Consorzi, i Comitati per la casa, il Comitato Direttivo dell'Unione Inquilini Case Popolari hanno deciso di organizzare la partecipazione alla manifestazione di delegazioni dalle 55 borgate dell'agro romano, dai borghi, dalle borgate e dai quartieri della città.

Dalla borgata Romanina, da Fidene, da Prima Porta, da Acilia, da Montesapiano, da la Borgata cancellotti, da Tyburino, da Pietralata, da Portuense, da Prato Rotondo, da la zona Appia, da Valle Aurelia, da Tufello, da Valmelara, da Ponte Galeria, dalla borgata del Trullo, si sta organizzando la partecipazione in massa di lavoratori e di donne alla manifestazione con pullman, macchine e cortei.

San Camillo

Per un corto circuito panico alla maternità

Panico, per un principio d'incendio, in una nursery del reparto ginecologico del San Camillo. E' accaduto l'altra notte, verso le 22: l'incendio è stato sventato dal pronto intervento dei mariti di una undicenne e di un neonato e gli otto piccoli, che stavano dormendo nelle culle, non hanno riportato nessun danno. Le cause del principio d'incendio sono ancora ignote. La direzione dell'ospedale, che ha manifestato sul drammatico episodio un'infinita serie di silenzi, ha fatto capire che tutto è accaduto per un corto circuito: non è escluso che invece sia stato provocato dalla leggerezza di uno sconosciuto che avrebbe messo ad asciugare su una stufa elettrica dei pannolini. Comunque sia, fortunatamente non è successo nulla di grave.

E' stato il signor Franco Pacifici ad accorgersi per primo che dalla nursery stava uscendo del fumo: era andato in ospedale per trovare la moglie che aveva dato alla luce poco prima una bambina, Marina, e si era precipitato nel locale infrangendo una vetrata e urtando (così sono accorsi infermieri, medici, portinai): i piccoli sono stati portati subito via e il principio d'incendio è stato domato facilmente. Non è stato necessario nemmeno richiedere l'intervento dei vigili del fuoco.

OLLA Termica!
... è tutta un'altra cosa!
In tutte le farmacie
3 pezzi L. 300

g. be.